SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 125

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 19 gennaio 1987)

INDICE

CARMENO ed altri: Sull'intervento delle forze dell'ordine nei confronti dei produttori di pomodoro che protestavano contro il consorzio UNICOP per il mancato pagamento della produzione conferita nel 1985 (3158) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) *Pag.* 2531

CASCIA ed altri: Sull'opportunità dello spostamento in una zona più idonea della raffineria API di Falconara (Ancona) (3202) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2532

CONSOLI: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alla frequente immissione sul mercato, per altre utilizzazioni, di cavalli importati dall'estero per la macellazione (2567) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2533

DI CORATO, PETRARA: Sulla natura giuridica dell'ente autonomo Fiera del Levante (1920) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2535

DI CORATO ed altri: Per la riapertura ed il rilancio produttivo della Superga di Triggiano (Bari) (1915) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2537

DI NICOLA: Sugli interventi che si intendono predisporre per la salvaguardia del patrimonio ambientale delle isole Egadi, di Favignana in particolare, in relazione all'attività di ricerca e di sfruttamento petrolifero nel tratto di mare antistante la costa di Marsala (Trapani) (2741) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2538

FLAMIGNI: Sulle gravi carenze di personale militare e civile presso il carcere di Forlì, sui lavori di ristrutturazione dell'edificio e sui provvedimenti da adottare per garantire condizioni di vita più umane e la piena attuazione dell'ordinamento penitenziario (2367) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 2540

Sulla situazione del carcere di Paliano (Frosinone) e sulle cause dell'arresto dell'agente di custodia Giocondo dell'Omo (2936) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) 2542

FRANCO: Per la nomina in tempi brevi del provveditore agli studi di Reggio Calabria (2868) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2543

GARIBALDI: Sulla opportunità di chiarire le effettive attribuzioni conferite alla commissione consultiva centrale delle armi dalla legge n. 452 del 1982 (2592) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 2544

GIUSTINELLI ed altri: Per un intervento presso la GEPI volto a garantire la ripresa dell'attività produttiva della SIT-Stampaggio di Terni e della Pozzi di Spoleto (Perugia) (2251) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2545

GUARASCIO ed altri: Per l'assunzione di iniziative volte ad evitare la prevista riduzione dell'organico della società Pertusola Sud di Crotone e per un intervento volto alla realizzazione del piano di ammodernamento e ristrutturazione riguardante la società medesima (3352) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2547

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

LOI, SPANO Ottavio: Sulla stipula della convenzione tra ENI ed Enel prevista dall'articolo 4 della legge n. 351 del 1985, in ordine alla fornitura all'Enel del carbone del Sulcis (Cagliari) (2195) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) *Pag.* 2549

MASCIADRI: Sulle iniziative adottate in attuazione della raccomandazione approvata dal Consiglio d'Europa per il miglioramento in Europa della comprensione fra le comunità etniche (2996) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 2549

MERIGGI: Sui provvedimenti che si intendono assumere per ovviare alla pratica impossibilità di comunicare per telefono con il Ministero degli esteri (3230) (risp. CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2551

MITROTTI: Sui provvedimenti che si intendono assumere per debellare la criminalità nel comune di Fasano (Brindisi) e per garantire il corretto funzionamento della pubblica amministrazione (3222) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 2552

MITROTTI, CROLLALANZA: Sui numerosi incidenti che si verificano sulla superstrada Bari-Lecce, nei tratti Mola-Polignano e Monopoli-Brindisi (2139) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 2553

MOLTISANTI: Per la sollecita realizzazione di quanto previsto dal piano triennale dell'ANAS in merito alla strada statale Ragusa-Catania, al progetto di variante Lentini-Vaccarizzo ed alla strada di collegamento Catania-Siracusa (2638) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 2554

Sulle trattative avviate dall'Agip per installare nell'isola di Malta un deposito di carburante per il rifornimento delle navi in transito e sui danni economici che deriverebbero al porto di Augusta (Siracusa) dalla realizzazione dell'iniziativa (3526) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) *Pag.* 2555

ORCIARI: Sulla veridicità della notizia stampa concernente una scampata collisione aerea nei pressi dell'aeroporto di Falconara (Ancona) tra un aereo di linea ed un aereo militare e sulla opportunità di sottrarre alla NATO la competenza sul suddetto aeroporto (3119) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) 2556

SALVATO: Sulla lentezza dell'*iter* processuale dell'esposto presentato dalle forze politiche di opposizione di Vico Equense (Napoli) per denunciare violazioni di legge in materia urbanistica (3380) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) 2558

PETRARA: Sulla natura giuridica dell'ente autonomo Fiera del Levante (2891) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2536

URBANI, BISSO: Per un intervento presso la GEPI affinchè revochi la decisione di chiudere il cantiere navale di Pietra Ligure (Savona) (1741) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2558

VALITUTTI: Sulle iniziative che si intendono assumere a favore dei lettori di madre lingua straniera che operano nelle università italiane in relazione all'imminente scadenza del termine di riconferma (3469) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2560

VECCHI ed altri: Sulla ventilata cessione a gruppi privati del pacchetto azionario dell'azienda a partecipazione statale VM di Cento (Ferrara) e sui provvedimenti adottati per il potenziamento dell'azienda stessa (3076) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 2562

CARMENO, IANNONE, DI CORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in data 14 luglio 1986, 130 produttori di pomodoro di Torremaggiore (Foggia) si recavano a Maiorisi di Teano (Caserta) per protestare contro i dirigenti del consorzio UNICOP, che finora non ha pagato nonostante gli impegni contratti la produzione conferita nel 1985 (dando solo un acconto di 350 milioni su un importo di un miliardo e 800 milioni), e per definire modi e tempi del saldo;

che gli stessi venivano fronteggiati da personale armato dell'azienda con chiari intenti intimidatori e successivamente caricati da forze dell'ordine che intervenivano con sollecitudine su richiesta dell'azienda stessa,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi che giustificavano l'intervento e la scorta dei mezzi di trasporto per oltre 20 chilometri sull'autostrada;

la natura dei rapporti tra dirigenti dell'azienda e forze dell'ordine;

se e quali elementi di valutazione dell'attività e della condotta dei dirigenti dell'azienda o di alcuni di essi risultano alle competenti autorità;

quali misure intenda prendere qualora risultassero rapporti meno che corretti.

(4-03158)

(17 luglio 1986)

RISPOSTA. — Alle ore 6 del 14 luglio scorso, 130 produttori di Torremaggiore, a bordo di due pullman, raggiungevano lo stabilimento di trasformazione di prodotti agricoli della UNICOP, in territorio di Teano, ed ivi, in segno di protesta per il mancato pagamento da parte della direzione dell'opificio della produzione conferita nel 1985, impedivano l'accesso alle maestranze attuando una forma di picchettaggio.

Alle ore 7 successive, la direzione dello stabilimento chiedeva l'intervento dei militari dell'arma dei carabinieri, che, giunti sul posto, si trovavano impegnati in una difficile e continua opera di moderazione rivolta ad evitare guasti per l'ordine pubblico.

Con il passare delle ore, infatti, le posizioni delle parti rimanevano inconciliabili, di talchè sulla via Appia si registrava una fila sempre più numerosa di produttori di pesche, costretti con i loro trattori ad un incolonnamento per l'impossibilità di accedere allo stabilimento.

In presenza di una tale situazione, verso le 15,30, quando il clima minacciava di degenerare, le forze dell'ordine, ulteriormente rinforzate, decidevano di allontanare i manifestanti. L'operazione veniva eseguita senza dar luogo ad alcuna carica, ma solo fronteggiando gli agricoltori con un cordone di militari. L'attività dello stabilimento veniva, quindi, ripristinata.

Nella circostanza nessuna azione coercitiva o di intimidazione era posta in essere da parte delle quattro guardie giurate dell'azienda, la cui iniziativa è stata sempre controllata dai carabinieri ivi in servizio.

Dopo che la situazione era tornata alla normalità, il contingente di carabinieri del battaglione di Napoli, che aveva concorso ad assicurare i servizi di ordine pubblico, lasciava Teano a bordo di due furgoni per rientrare al reparto di provenienza.

Lungo il tratto della strada statale Appia di raccordo con l'autostrada, il convoglio dei militari veniva a trovarsi a breve distanza dai pullman che riportavano gli agricoltori pugliesi alla località d'origine.

Evidentemente tale circostanza veniva interpretata come intenzionale attuazione di un servizio di scorta.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(10 gennaio 1987)

CASCIA, BENEDETTI, DE SABBATA, VOLPONI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per sapere se il Governo ritiene di dover finalmente promuovere, preferibilmente in collaborazione con la stessa proprietà, uno studio di fattibilità per lo spostamento, in zona più idonea, magari su piattaforma a mare, della raffineria API di Falconara (Ancona), studio che approfondisca gli aspetti tecnici, ambientali, produttivi e finanziari e al tempo stesso indichi gli eventuali tempi di attuazione, tenendo in considerazione che il recente e grave incidente è ancora più allarmante dei precedenti in quanto avvenuto in un impianto di più recente costruzione che perciò avrebbe dovuto offrire maggiore sicurezza.

Già in altre occasioni il Governo ha ammesso che non ci si può garantire dal rischio, vista la qualità dell'impianto «ad altissima pericolosità».

Dal giugno del 1981, quando l'incendio di un serbatoio provocò la morte di un operaio, gli impianti di sicurezza sono stati certamente migliorati, senza però raggiungere le garanzie indispensabili.

Bisogna considerare che il treno passa in mezzo ai serbatoi, tanto che lo stesso prefetto di Ancona ha drasticamente affermato che «o si sposta la ferrovia o la raffineria», che la statale 16 corre a fianco di altri serbatoi, che i giovani soldati di leva e le case di civile abitazione sono a poche decine di metri, l'aeroporto a qualche centinaia e gli aerei in atterraggio e in decollo sorvolano la raffineria, che l'inquinamento resta grave nonostante il miglioramento agli impianti di depurazione e che assai allarmante è l'incremento di malattie cancerogene.

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere se il Governo sia consapevole che l'ubicazione dell'impianto non solo richiede, per l'immediato, più severi controlli, ma rischia di porre, rispetto alla proposta dello spostamento, la drammatica alternativa della chiusura, con conseguenze economiche e sociali inaccettabili.

(4-03202)

(30 luglio 1986)

RISPOSTA. — Il problema della raffineria API di Falconara non appare di facile soluzione; lo spostamento dell'impianto in altra zona richiederebbe

un investimento di circa 1.000 miliardi e lunghi tempi di realizzazione. Anche la costruzione di una linea ferroviaria alternativa a quella esistente, che attraversa l'area della raffineria, comporterebbe un'ingente spesa e un periodo di circa 10 anni, essendo necessario realizzare un nuovo tracciato tra Montemarciano e Ancona della lunghezza di circa 10 chilometri.

L'ipotesi di localizzare la raffineria su una piattaforma a mare appare del resto tecnicamente irrealizzabile. Lo stabilimento API occupa, infatti, un'area di circa 60 ettari e la piattaforma dovrebbe comunque essere dotata di adeguati depositi a terra per la distribuzione dei prodotti sulla rete commerciale. Non risulta, del resto, che esistano altrove raffinerie così concepite.

Per quanto riguarda invece le esigenze di sicurezza dell'impianto, si deve tener presente che negli ultimi 30 anni la raffineria è stata sottoposta a ben 42 visite di controllo e collaudo per verificarne la funzionalità delle strutture e dei sistemi di prevenzione; l'ultima visita risale allo scorso mese di aprile.

Anche la sicurezza esterna è stata oggetto di particolare attenzione tanto che, tra l'altro, il segnale di protezione sulla linea ferroviaria in direzione Bologna è stato spostato, per evitare che le eventuali soste dei treni in attesa della disponibilità dei binari avvengano in prossimità della raffineria.

La funzionalità di tutti i sistemi di sicurezza interni ed esterni è stata confermata proprio in occasione dell'incidente cui gli interroganti si riferiscono; nel giro di due minuti venivano chiuse al traffico sia la ferrovia che la strada statale e in poco meno di un'ora l'emergenza veniva superata. È il caso di ricordare, comunque, che il Ministero dell'industria ha potuto accertare che l'incidente si è verificato soltanto per la presenza accidentale di acido cloridrico nelle materie prime utilizzate nel processo produttivo e non per responsabilità nella conduzione dell'impianto.

La sicurezza dell'aeroporto di Falconara non sembra peraltro in pericolo, avendo il Ministero dei trasporti dichiarato che lo spostamento della raffineria non riveste carattere di particolare necessità.

L'unica via praticabile, dunque, sembra essere non tanto quella della chiusura o del trasferimento della raffineria, quanto quella di un continuo e costante perfezionamento dei sistemi di prevenzione e pronto intervento e dell'intensificazione dei controlli.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(9 gennaio 1987)

CONSOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Premesso:

che molto spesso i cavalli importati dall'estero per macellazione sono immessi sul mercato per altre utilizzazioni;

che tale fenomeno crea gravi danni ai nostri allevatori, sia di ordine economico a causa della concorrenza sleale, sia di ordine sanitario per il diffondersi di pericolose infezioni per l'assenza di adeguati controlli,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono assumere per stroncare tale illecito fenomeno e salvaguardare i nostri allevatori.

(4-02567)

(4 febbraio 1986)

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dall'onorevole interrogante, si evidenzia che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in materia di importazione di equini e di bestiame in generale, è competente limitatamente al rilascio di autorizzazioni per l'introduzione in Italia di riproduttori di razza pura.

Infatti, l'importazione di cavalli dall'estero è regolamentata prevalentemente sotto i profili doganale e sanitario.

Per quanto concerne l'aspetto doganale, il Ministero delle finanze, opportunamente interessato, ha comunicato che i cavalli destinati alla macellazione, in applicazione del regolamento CEE n. 485/79 e della relativa circolare esplicativa della direzione generale delle dogane n. 3123/XIII del 24 luglio 1980, sono debitamente contrassegnati con apposito marchio all'atto dell'importazione e, successivamente, presi in carico dal mattatoio autorizzato al loro abbattimento.

Detti cavalli vengono trasferiti, sotto cauzione, dalla dogana di confine a quella interna di destinazione e da quest'ultima, sotto scorta della Guardia di finanza, consegnati al mattatoio.

La dogana di confine restituisce la suddetta cauzione soltanto dopo aver ricevuto, dal responsabile del mattatoio, la dichiarazione relativa ai cavalli abbattuti e ciò mediante attestazione sul certificato di scarico in suo possesso o con apposita certificazione separata.

Ad avviso di detto Ministero, ne consegue che un eventuale dirottamento dei cavalli dalla destinazione prescritta dovrebbe presupporre la presentazione in dogana di false attestazioni di avvenuta macellazione.

Relativamente agli aspetti sanitari, il Ministero della sanità ha fatto presente che l'importazione di equini, da allevamento, da riproduzione o destinati a concorsi ippici nonchè di equini da macello, è disciplinata dal decreto ministeriale 6 dicembre 1976, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 12 gennaio 1977.

In base alle disposizioni contenute in detto decreto, i cavalli devono pervenire in Italia scortati dal certificato sanitario conforme ai modelli allegati al citato decreto, in cui vengono riportati, tra l'altro, i numeri di identificazione dei cavalli stessi.

I cavalli da macello inoltre debbono riportare sullo zoccolo sinistro il marchio a fuoco con la lettera M.

Per i paesi in cui vigono accordi o convenzioni gli stessi devono essere integrati dalle dichiarazioni previste dal citato decreto.

L'importazione non è soggetta alla preventiva autorizzazione sanitaria ministeriale nei casi in cui si tratta di paesi esportatori che danno le necessarie garanzie, indicati nel citato decreto ministeriale 6 dicembre 1976. In ogni caso gli equini da macello possono essere inoltrati dal veterinario di confine solo se lo stesso dispone di nulla osta rilasciato dall'unità sanitaria locale competente in cui ha sede l'impianto di macellazione, la quale deve esprimere il parere circa la capacità recettiva dell'impianto al fine di consentire la macellazione degli animali entro le 72 ore dall'arrivo presso l'impianto stesso o comunque non oltre nove

giorni nei casi in cui l'impianto di macellazione sia fornito di stalle di sosta appositamente utilizzate.

Nei casi in cui cavalli da macello vengano riscontrati al confine privi della marcatura prescritta della M allo zoccolo sinistro e non chiaramente visibile, i veterinari di confine respingono gli animali qualora il paese esportatore sia confinante con l'Italia.

In caso contrario, i cavalli vengono marcati al confine prima dell'inoltro agli impianti di destinazione e l'inconveniente segnalato alle autorità del paese esportatore.

Gli eventuali dirottamenti dalla destinazione prescritta costituiscono oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria e, in tal caso, l'unità sanitaria stessa deve revocare il nulla osta precedentemente concesso alla ditta importatrice per inosservanza delle norme vigenti in materia di importazione di equini da macello.

In proposito, risulta al Ministero della sanità che, nell'anno 1985, sono state elevate circa dieci denunce di dirottamenti con l'applicazione delle penalità da parte dei vari comandi dei carabinieri NAS e da parte di alcune unità sanitarie locali. Inoltre, nei casi in cui si verifichino, ai controlli di laboratorio eseguiti al confine di entrata, eventuali positività nei confronti di malattie infettive o diffusive, i fatti vengono segnalati alle autorità del paese esportatore per disporre anche la sospensione delle esportazioni e la partita di cavalli viene respinta nei casi possibili o trattata secondo le disposizioni vigenti in Italia (abbattimento senza corresponsione di indennizzo in caso di malattia infettiva o applicazione di misure di polizia veterinaria).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreeste
PANDOLFI

(14 gennaio 1987)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nella risposta fornita dal Ministro dell'industria, in data 20 ottobre 1984 (prot. 18526), all'interrogazione 4-01053, relativa alla qualificazione giuridica dell'ente autonomo Fiera del Levante, questo era definito «ente pubblico economico»;

che, in epoca successiva a detta risposta, l'ente di cui trattasi, convenuto in giudizio per vertenze di lavoro, ha continuato ad eccepire il difetto di giurisdizione dell'AGO, autoqualificandosi «ente pubblico non economico»;

che nella relazione dell'ente autonomo Fiera del Levante (prot. 564 dell'11 gennaio 1983) inviata alla direzione generale del commercio interno (divisione IV) del Ministero dell'industria, in esito a nota ministeriale del 17 dicembre 1982, n. 223068, l'ente in parola dichiara, a giustificazione di proprie determinazioni, che «... la Fiera del Levante non è un'azienda dello Stato, bensì il tipico ente pubblico economico, in libera concorrenza con le altre fiere pubbliche e private...»;

considerati l'alto numero di vertenze di lavoro in atto ed i poteri che

competono ai Ministri in indirizzo in virtù dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative intendano porre in atto per assicurare il ripristino del diritto all'interno della Fiera del Levante;

quali iniziative intendano porre in atto al fine di conseguire l'auspicata «maggiore uniformità» di cui sopra.

(4-01920)

(22 maggio 1985)

PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, nonostante l'ente autonomo Fiera del Levante fosse stato definito dal Ministero dell'industria «ente pubblico economico», nelle vertenze di lavoro dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria l'ente continua ad eccepire il difetto di giurisdizione del giudice ordinario, ribadendo che trattasi di «ente pubblico non economico»;

che, nella relazione dell'ente autonomo Fiera del Levante (protocollo 564 dell'11 gennaio 1983) inviata alla direzione generale del commercio interno (divisione IV) del Ministero dell'industria, in esito a nota ministeriale del 17 dicembre 1982, n. 223068, l'ente in parola dichiara, a giustificazione di proprie determinazioni, che «la Fiera del Levante non è un'azienda dello Stato, bensì il tipico ente pubblico economico, in libera concorrenza con le altre fiere pubbliche e private»;

che il Ministero, in virtù dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha poteri di vigilanza in presenza di un alto numero di vertenze di lavoro in atto dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria;

che il Ministero ha emanato opportune circolari con lo scopo di sollecitare «una maggiore uniformità» delle disposizioni statutarie e regolamentari che disciplinano l'attività degli enti autonomi fieristici sottoposti alla vigilanza statale ai sensi dell'articolo 53 del citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano porre in atto per assicurare il ripristino della certezza del diritto all'interno dell'ente autonomo Fiera del Levante, nonchè la maggiore uniformità auspicata dalle circolari ministeriali.

(4-02891)

(29 aprile 1986)

RISPOSTA (*). — Come è già stato fatto presente agli onorevoli interroganti nella risposta all'interrogazione 4-01053, si conferma che gli enti autonomi fieristici sono da considerare enti pubblici economici.

Tale definizione vale anche per l'ente Fiera del Levante di Bari, ai sensi della circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 10282/7 del 30 marzo 1978 ed in linea con la prevalente dottrina e la costante giurisprudenza in materia.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo, in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ciò premesso, si fa osservare che gli organi dell'ente Fiera del Levante si sono sempre attenuti, in tutti i documenti ed atti ufficiali sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'industria, alle direttive impartite.

Peraltro in alcune vertenze di lavoro, la pretura ed il tribunale di Bari non si sono allineati all'attuale orientamento dottrinale e giurisprudenziale pronunciandosi per il loro difetto di giurisdizione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(30 dicembre 1986)

DI CORATO, PETRARA, IANNONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la direzione dello stabilimento Superga di Triggiano (Bari), del gruppo Pirelli, in violazione di ogni norma contrattuale e legislativa, ha arbitrariamente deciso di chiudere la fabbrica, mentre era in corso una trattativa presso la regione Puglia;

che la serrata decretata dalla direzione della Superga ha suscitato una notevole tensione fra le maestranze e le forze sindacali e politiche della zona, tanto da far temere turbamenti per l'ordine pubblico;

che la direzione non solo non ha mantenuto gli impegni assunti e sottoscritti con le organizzazioni sindacali nel 1983 per il risanamento finanziario e il rilancio produttivo della Superga, ma ha decretato la serrata senza presentare alcuna proposta concreta di ristrutturazione dell'azienda, basata su sistemi di elasticità produttiva e competitività dei prodotti sul mercato;

che non è stata ancora definita a livello nazionale la piattaforma del comparto Pirelli-Superga,

si chiede di conoscere quali concrete e tempestive iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per indurre la direzione della Superga a riaprire immediatamente la fabbrica, in cui lavorano oltre 600 unità, in maggioranza donne, per evitare che un'altra realtà produttiva della provincia di Bari venga definitivamente eliminata, considerato che vi è un'ampia disponibilità delle forze sindacali e politiche ad una trattativa di merito per rilanciare la produttività della Superga e tutelare i livelli di occupazione.

(4-01915)

(22 maggio 1985)

RISPOSTA. — Nei giorni 21 maggio e 25 luglio 1986, presso il Ministero dell'industria, si sono tenute due riunioni tra le parti della vertenza in atto nello stabilimento di Triggiano, di proprietà della Triggiano s.p.a.

In tali sedi si è convenuto che la Pirelli s.p.a. metterà a disposizione della FIN-Trasporti, o di società collegata, una parte del complesso industriale di Triggiano per un investimento nel campo dei servizi logistici.

Nel complesso industriale, che a pieno regime disporrà di impianti dislocati su un'area di diecimila metri quadrati coperti, saranno occupati gradatamente, ma in tempi brevi, 60 posti di lavoro ricorrendo prioritariamente ai dipendenti della Triggiano s.p.a.. Sarà chiesto alla regione Puglia il sostegno dell'operazione e le parti verificheranno nel prossimo incontro lo stato di attuazione degli accordi.

La Superga s.r.l., già proprietaria dello stabilimento, si è inoltre impegnata a concentrare nella zona di Triggiano commesse da conferire ad aziende che, praticando i prezzi di mercato, siano in grado di mantenere adeguati *standards* qualitativi e di rispettare i tempi di consegna.

Il volume di tali commesse comporterà un incremento di attività stimato in circa 224.000 ore lavorative annue per almeno due anni, con conseguente aumento dei posti disponibili che le aziende, al momento del contratto di fornitura, si impegneranno a ricoprire con dipendenti della Triggiano s.p.a..

L'accordo raggiunto il 21 maggio 1986, inoltre, prevede che a ciascun lavoratore cui venga offerto, entro il 31 dicembre 1987, un posto di lavoro nelle aziende commissionarie della Superga s.r.l. sarà concesso, a richiesta, un periodo di aspettativa non superiore a tre mesi in cui non maturerà però alcun beneficio a carico della Triggiano s.p.a. nè dalla CIGS. Scaduto il termine, il lavoratore potrà risolvere il rapporto di lavoro con la società Triggiano oppure essere riassunto, riprendendo a godere per il futuro del trattamento spettante.

Un ulteriore punto dell'accordo riguarda l'affidamento alla Promos s.p.a. da parte della società Pirelli, su indicazione della lega delle cooperative e del CENASCA, di uno studio di fattibilità del progetto che prevede la cessione di parte delle commesse della Superga s.r.l. a società cooperative, le quali potrebbero anche utilizzare una parte dello stabilimento di Triggiano.

Si assicurano comunque gli onorevoli interroganti che le parti dell'accordo del 25 luglio 1986 sono impegnate nella ricerca di altre iniziative da localizzare nella zona di Triggiano al fine di risolvere completamente il problema dell'occupazione della manodopera esuberante.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(18 dicembre 1986)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo e ai Ministri senza portafoglio per l'ecologia e per gli affari regionali.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per ridare serenità ed eliminare lo stato di viva preoccupazione delle popolazioni delle isole Egadi e dei comuni della costa della provincia di Trapani, allarmate dalla presenza di diverse piattaforme petrolifere che esercitano l'attività di perforazione e di estrazione petrolifera attorno all'isola di Favignana e di fronte alla città di Marsala.

Il mare delle Egadi è ancora incontaminato e la bellezza e la meravigliosa natura delle coste del Trapanese sono una inesauribile fonte di ricchezza per la provincia di Trapani, con una saggia e razionale politica

turistica. La popolazione interessata è convinta che il suo progresso economico, civile e sociale potrà derivare principalmente dal turismo e dalla pesca che mal si conciliano con l'attività estrattiva petrolifera.

Presupponendo pertanto che il petrolio eventualmente estratto non apporterà alcuna ricchezza alla cittadinanza trapanese, l'interrogante chiede che il Governo italiano intervenga urgentemente con gli opportuni provvedimenti di salvaguardia della natura ambientale delle isole Egadi e di Favignana in particolare.

(4-02741)

(18 marzo 1986)

RISPOSTA. — Le attività di ricerca petrolifera al largo della costa trapanese a sud-est dell'isola di Favignana, che vengono espletate nell'ambito del permesso di ricerca per idrocarburi denominato «C.R65.AG» conferito alla società Agip nel 1974, hanno permesso di individuare un giacimento di petrolio che, dai primi risultati, sembra di particolare interesse perchè posto a bassa profondità e con discreto indice di produttività.

L'attività di perforazione viene effettuata nel rispetto delle norme di sicurezza mineraria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, in modo da prevenire qualsiasi pericolo di inquinamento. L'Agip ha comunque perforato 677 pozzi nel Mediterraneo, di cui 641 nell'*off-shore* nazionale, senza aver mai procurato alcuna emergenza ecologica.

L'accresciuta presenza operativa dell'Agip nell'*off-shore* siciliano ha consentito, tra l'altro, di attrezzare due basi operative a Siracusa e a Trapani che, dotate di tutti i più moderni mezzi di intervento antinquinamento, hanno già positivamente operato, su richiesta dell'autorità marittima, in occasione di emergenze provocate da terzi e, in particolare, da petroliere di passaggio che hanno scaricato in mare le acque di zavorra o di lavaggio delle cisterne. I disperdenti utilizzati in queste circostanze, inoltre, non sono solventi o affondanti, ma agenti chimico-fisici che spezzano la macchia oleosa in modo che possa essere attaccata e digerita dai batteri dell'ecosistema marino.

Ciò premesso, si informa che solo al termine delle ricerche attualmente in corso l'Agip potrà definire il futuro programma di coltivazione del giacimento. Si può comunque sin da oggi prevedere che il petrolio greggio potrà essere estratto da una sola piattaforma fissa, per un periodo di circa cinque anni.

Tale piattaforma, che sarà collegata mediante condotta interrata ad una boa d'ormeggio per l'attracco e il rifornimento di una nave-cisterna della capacità massima di 60 mila tonnellate, avrà dimensioni ridotte al minimo in modo da non alterare il paesaggio e sarà localizzata lontano dai confini della riserva naturale «Isole dello Stagnone di Marsala».

Per quanto attiene alla salvaguardia della natura ambientale, infine, si assicura l'onorevole interrogante che gli impianti di coltivazione sopra descritti non arrecheranno in nessun modo danno all'ambiente, nè intralceranno la pesca o le attività turistiche.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(18 dicembre 1986)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) come intende rimediare alle gravi carenze di personale militare e civile del carcere di Forlì dove non è garantita la sicurezza e lo svolgimento dei servizi di vigilanza previsti dai regolamenti. In relazione alla risosta fornita alla precedente interrogazione in cui si comunicava che a decorrere dal 16 giugno erano stati inviati in missione 12 militari e perciò dal 17 giugno era potuta entrare in funzione l'ala ristrutturata della sezione maschile, l'interrogante fa osservare quanto segue:

a) dieci delle 12 guardie in missione sono state ritirate;

b) 4 guardie sono state sospese perchè indiziate di reato in procedimenti penali in corso; due guardie sono state trasferite e un sottufficiale è stato inviato in missione;

c) 14 ilitari vengono impiegati in lavori di ufficio per la mancanza di segretari, coadiutori e altro personale civile;

d) il servizio di sorveglianza viene effettuato da soli 34 militari (oltre a poche vigilatrici della sezione femminile), ripartiti in tre turni con un orario di servizio di otto ore e mezzo al giorno;

e) la sorveglianza è svolta in condizioni rischiose con l'impiego di un solo agente per piano in violazione di norme essenziali del regolamento di servizio come quando si è soppresso il capoposto di sentinella o non si effettua addirittura lo stesso servizio di sentinella;

2) cosa intende fare per superare il sovraffollamento del cacere che il 16 novembre, giorno dell'ultima visita dell'interrogante, cntaa 143 detenui uoii e 21 donne, stipati in celle con una capienza di circa 80 posti; sovraffollamento che genera situazioni di illegalità come quella di impedire l'osservanza dell'isolamento nei casi prescritti dal magistrato per ragioni di giustizia (infatti nel reparto isolamento sono rinchiusi 36 detenuti in sedici cunicoli e nella sezione femminile non esiste una sola cella adibita ad isolamento);

3) per quali ragioni i lavori di ristrutturazione della restante parte della sezione maschile — che secondo la risposta fornita il 5 settembre 1985 a precedente interrogazione stava per avere inizio a quella data — son tuttora fermi dopo che è trascorso oltre un anno dalla fine dei lavori della prima parte e si sta prolungando, oltre giustificabili limiti, una situazione di gravi disagi sia per i detenuti che per gli agenti di custodia;

4) se la gestione dei lavori di ristrutturazione eseguiti è stata svolta in piena regolarità e correttezza;

5) se vuole avere la compiacenza di rispondere a quanto chiesto nella interrogazione del 23 maggio 1985, rimasta sostanzialmente senza risposta il 5 settembre 1985, sui provvedimenti che intende adottare per garantire condizioni più umane e l'applicazione dell'ordinamento penitenziario nella sezione femminile, nella quale si osservava che «la sezione femminile è in locali assai vecchi e angusti, priva di strutture idonee a garantire i diritti dell'infanzia e il rispetto della maternità nei casi di detenute che hanno con loro figli di età inferiore ai tre anni, priva altresì di qualsiasi struttura per assicurare il diritto al lavoro ed il minimo di attività culturali, sportive e ricreative. Su 22 detenute vi sono solo 4 posti di lavoro per le mansioni domestiche della comunità carceraria, lasciata in condizioni inumane, alle prese con l'ozio, il tedio e le angosce, rese ancora più drammatiche dalla crescente presenza di tossicodipendenti che hanno fatto registrare due casi di suicidio nel solo ultimo anno. Le

detenute sono escluse da qualsiasi rappresentanza prevista dall'ordinamento penitenziario; perfino la commissione per il controllo del vitto è garantita soltanto per la popolazione carceraria maschile» (nel corso della sua visita l'interrogante ha constatato ancora una volta le condizioni di notevole disagio in cui si svolge il lavoro delle vigilatrici per la forte tensione esistente all'interno della sezione femminile e per le carenze sia delle strutture che dell'organico del personale);

6) se non intende disporre una accurata ispezione sulla regolarità della gestione e dei servizi al fine di decidere, in accordo con la direzione, i necessari provvedimenti per garantire l'efficienza dei servizi, l'attuazione dell'ordinamento penitenziario, il collegamento con le istituzioni e le comunità locali.

(4-02367)

(26 novembre 1985)

RISPOSTA. La casa circondariale di Forlì, ubicata nell'antica fortezza di Caterina Sforza, ospita — secondo la situazione rapportata al 30 settembre 1986 — 132 uomini e 21 donne, nonchè 4 semiliberi, di cui una donna, a fronte di una capienza di 128 uomini, 19 donne e 15 semiliberi.

Relativamente agli organici del personale civile e militare in servizio presso l'istituto, la situazione (alla stessa data del 30 settembre 1986) è la seguente:

	Organico	Presenze
Personale civile		
direttori	1	1
vice direttori	—	1
educatori	2	2
ragionieri	2	2
coadiutori	1	1
op. spec. infer.	1	1
vigilatrici penitenziarie	12	9 più 4 straordinarie
Personale militare		
marescialli	2	1
brigadieri	6	4
app. guardie	56	59

Risultano sospesi dal servizio 4 militari, 5 in convalescienza o in aspettativa e 1 in missione.

Per quanto attiene in particolare al servizio di sorveglianza nelle sezioni, i problemi della casa circondariale di Forlì si riscontrano generalmente in molti istituti penitenziari.

Infatti la carenza di personale militare non consente di coprire tutti i posti in organico, già sottodimensionati rispetto alle molteplici esigenze di servizio degli istituti stessi.

Quanto al problema dell'impiego dei militari in lavori d'ufficio, questa Amministrazione ha in corso di elaborazione un provvedimento inteso a

riordinare alcuni ruoli organici del personale civile degli istituti di prevenzione e di pena e ad istituire il ruolo dei segretari penitenziari per assicurare la funzionalità di un servizio di essenziale interesse, recuperando nel contempo ai servizi istituzionali un gran numero di militari attualmente utilizzati in attività diverse da quelle della custodia.

Quanto allo stato dei lavori di ristrutturazione della sezione maschile dell'istituto, compete — come è noto — al Ministero dei lavori pubblici la redazione delle perizie tecniche per i lavori concernenti la manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti di pena già funzionanti, nonchè provvedere alla direzione tecnico-contabile dei lavori affidati contrattualmente.

I ritardi riscontrati nella realizzazione delle opere edilizie nella casa circondariale di Forlì sono rapportabili ai tempi tecnici necessari alla redazione di una perizia di variante ai lavori originari. Questa Amministrazione svolge, in generale, una costante opera di sollecitazione ai fini dell'ultimazione dei lavori, avendo evidente interesse a disporre al più presto le relative strutture, siano esse di nuova costruzione sia che si tratti semplicemente di opere ristrutturate.

Iniziati nel novembre 1985, sono tuttora in corso i lavori per la realizzazione dell'isolamento dei piani e quelli di risanamento e miglioramento dell'atrio e dei locali al piano terra della sezione maschile nonchè quelli di sistemazione dei servizi igienici delle celle e di sostituzione degli infissi delle finestre.

Sono stati recentemente ultimati, sempre nella sezione maschile, i lavori per la ristrutturazione delle due sale colloqui e quelli per la costruzione di quattro sale per magistrati e avvocati.

Per quanto riguarda invece la sezione femminile, mentre sono già stati eseguiti in economia i lavori per la ristrutturazione del locale docce, per realizzare spazi ove organizzare attività trattamentali e ricreative, si sta valutando l'opportunità di creare aule scolastiche, educative e ricreative.

Sono stati programmati, inoltre, i seguenti lavori:

realizzazione di un secondo cortile di passeggio nella sezione femminile;

realizzazione di un nuovo cortile di passeggio nella sezione maschile;

utilizzazione parziale o totale del fabbricato già adibito ad officina della ditta Rizzato, al fine di ricavare una sala teatro, un cinema, una palestra e aule scolastiche.

In considerazione del modestissimo numero di detenuti minori questa Amministrazione procederà alla chiusura del carcere per minorenni di Forlì, che verrà destinato a detenzione femminile.

In conclusione, si può fondatamente presumere che, a partire dal prossimo anno, le condizioni generali della casa circondariale di Forlì subiranno un notevole miglioramento.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(10 gennaio 1987)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulla situazione del carcere di Paliano e in particolare sulle cause che hanno determinato l'arresto dell'agente di custodia Giocondo Dell'Omo.

L'interrogante chiede inoltredi sapere se sui fatti e specificamente sulle circostanze e sui metodi di gestione che possano avere favorito un piano di evasione da parte di alcuni pericolosi detenuti è stata condotta un'inchiesta dall'amministrazione penitenziaria e quali ne sono stati i risultati.

(4-02936)

(7 maggio 1986)

RISPOSTA. — La procura della Repubblica di Milano, con nota del gennaio 1986, segnalò a questa Amministrazione di aver appreso, nel corso di indagini giudiziarie, che presso la casa di reclusione di Paliano era stato approntato un piano di fuga da parte di alcuni detenuti camorristi e comuni con la complicità di un agente di custodia, sospettato di aver favorito il tentativo di evasione dietro compenso in denaro.

Gli atti suddetti furono trasmessi per competenza alla procura della Repubblica di Frosinone, la quale, a seguito di indagini, emise ordine di cattura nei confronti dell'agente Giocondo Dell'Omo, imputato dei reati di cui agli articoli 319 del codice penale, 10 e 14 della legge n. 497 del 1974 e 71 della legge n. 685 del 1975, già in servizio nella casa di reclusione di Paliano e dalla quale era stato opportunamente allontanato subito dopo la segnalazione della procura di Milano.

La direzione degli istituti di prevenzione e pena dispose immediati accertamenti al fine di verificare la serietà e la concretezza del tentativo di evasione riferito; tuttavia dalle indagini amministrative esperite non sono emerse circostanze che possano essere addebitate a titolo di censura alla organizzazione e gestione dell'istituto penitenziario di Paliano.

Con sentenza in data 1° luglio 1986 il tribunale di Frosinone ha assolto l'agente Dell'Omo dalle predette imputazioni, infliggendogli unicamente una condanna a due anni e 10 mesi per detenzione di sostanze stupefacenti con la concessione della libertà provvisoria.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(14 gennaio 1987)

FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il 18 marzo 1986 il dottor Luigi Lazzaruolo, nominato provveditore agli studi, non si è insediato nel suo ufficio e senza motivarne la ragione ha abbandonato addirittura la città;

considerato che ormai da anni non è possibile registrare una guida stabile all'alto ufficio scolastico provinciale e che, senza palesi motivi, tutti i designati rifiutano di accettare l'incarico;

rilevato il vivo stato di agitazione che si registra nel personale dipendente, riunitosi spontaneamente in assemblea per condannare l'ultimo grave episodio e per chiedere che si faccia viva luce su tale episodio che porta discredito a tutto l'operoso ambiente;

ravvisata la necessità di una guida stabile al provveditorato agli studi di Reggio Calabria, dove il personale si prodiga per assicurare tutte le dovute adempienze,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga di assicurare con scelte adeguate una guida stabile e sicura per il provveditorato agli studi di Reggio Calabria nonchè avviare una severa inchiesta al fine di accertare quali siano i veri motivi che portano alla fuga di tutti i provveditori da anni designati, sicuramente con leggerezza, dal Ministro della pubblica istruzione.

(4-02868)

(23 aprile 1986)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si ritiene opportuno premettere che, nella preposizione del personale dirigente agli uffici scolastici provinciali, l'Amministrazione non manca di tener conto, nei limiti consentiti dalla disponibilità dei posti di organico e previa valutazione di altre particolari esigenze, della situazione dei singoli uffici.

È noto, peraltro, che alla copertura dei posti dirigenziali, che di volta in volta si rendono vacanti, è possibile procedere, previa deliberazione del competente consiglio di amministrazione, solo dopo che siano state completamente espletate le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 30 giugno 1972, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di accesso alla dirigenza statale.

Per quanto concerne, in particolare, il caso segnalato, si fa presente che, sentito il citato consiglio di amministrazione nella seduta del 21 luglio 1986, sono state assegnate le funzioni di provveditore agli studi al dottor Salvatore Montineri, il quale ha assunto regolarmente servizio in data 1° agosto 1986.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(15 dicembre 1986)

GARIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la legge 16 luglio 1982, n. 452, ha, tra l'altro, modificato il quinto comma dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, stabilendo che «la Commissione consultiva centrale delle armi esprime parere obbligatorio sulla catalogazione delle armi... nonchè su tutte le questioni di carattere generale e normativo relative alle armi e alle misure di sicurezza per quanto concerne la fabbricazione, la riparazione, il deposito, la custodia, il commercio, la importazione, l'esportazione, la detenzione, la raccolta, la collezione e l'uso delle armi»;

che, dopo l'entrata in vigore della predetta legge n. 452, sono state emanate, con manchevolezze tecnico-giuridiche di non scarso rilievo, numerose circolari concernenti le materie elencate nel comma dell'articolo 6 sopra citato così come modificato, senza chiedere il parere della commissione consultiva centrale;

che, al riguardo, lo stesso Ministero dell'interno ha giustificato la mancata richiesta del parere sostenendo come la commissione sia un organo meramente consultivo abilitato ad esprimere pareri squisitamente tecnici in materia di armi per cui «vanno sottoposti al parere obbligatorio

e non vincolante... soltanto problemi e argomenti di natura tecnica che devono costituire il supporto di regolamentazioni amministrative a carattere generale...», esulando da tale procedura ogni altra questione implicante aspetti organizzatori o prassi giuridico-amministrative degli organi centrali e periferici della pubblica sicurezza;

constatato che l'onnicomprensività dell'elencazione di cui alla «novella» del 1982 lascia chiaramente intendere come il legislatore abbia voluto che ogni norma, anche a rilevanza interna, oltre quelle a rilevanza esterna, comunque attinente al settore armi debba essere in ragione dell'alto tecnicismo della materia sottoposta al parere obbligatorio della commissione armi la quale, raggruppando competenze nel settore dell'industria, dell'artigianato e del commercio, oltre alle competenze tecnico-militari e giuridiche, è del tutto idonea a dare garanzie di adeguata interpretazione dei complessi fenomeni del settore,

l'interrogante, al fine di dirimere i dubbi cui si è fatto cenno in premessa, chiede di sapere se non si ritenga di dover esprimere una chiara interpretazione della lettera dell'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, così come modificata dalla legge 16 luglio 1982, n. 452, circa le effettive attribuzioni conferite alla commissione consultiva centrale delle armi, tenuto conto anche dei rilevanti interessi produttivi, economici e commerciali e dei singoli utenti.

(4-02592)

(12 febbraio 1986)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione in atto assicura il pieno rispetto della legge 16 luglio 1982, n. 452, che, modificando l'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ha reso obbligatorio il parere della commissione consultiva centrale per il controllo delle armi su tutte le questioni di carattere generale e normativo attinenti alla materia.

L'omissione della richiesta di tale parere, registratasi nei primi tempi di vigenza della nuova disposizione, è da mettere in relazione alla generica ampiezza della previsione normativa.

Si era ritenuto, infatti, che questioni di normativa interna riflettenti l'organizzazione delle strutture preposte alla attuazione della disciplina sulle armi, ovvero le procedure di memorizzazione dei dati nello «schedario elettronico nazionale armi da sparo», non dovessero esser obbligatoriamente sottoposte al vaglio della commissione, anche per non appesantirne il lavoro.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(16 gennaio 1987)

GIUSTINELLI, COMASTRI, MARGHERI, GROSSI, RASIMELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che con la legge 31 maggio 1984, n. 193, integrata con la legge 22 aprile 1985, n. 143, il Parlamento ha affidato alla GEPI il compito di operare per la ripresa di attività produttive della SIT - Stampaggio di Terni e della Pozzi di Spoleto e di assicurare lavoro a oltre 1.000 dipendenti tuttora in cassa integrazione;

che le aree interessate si trovano in una situazione di gravissima crisi economica per effetto di un vastissimo processo di espulsione di lavoratori dell'industria, anche in conseguenza dei provvedimenti di prepensionamento attuati in anticipo e con la massima determinazione dalle Partecipazioni Statali;

che la stessa «immissione» di tali lavoratori cinquantenni, professionalmente qualificati, nel mercato del lavoro, si traduce in un'ulteriore diminuzione delle possibilità di occupazione per i giovani,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative abbia assunto il Ministro per dare tempestiva attuazione al disposto di legge richiamato;

2) quali difficoltà abbiano impedito alla GEPI di presentare i previsti programmi e di operare per il rilancio delle attività produttive, considerando che il ritardo accumulato rischia di compromettere la stessa presenza di possibili committenti (come la FIAT per la SIT - Stampaggio di Terni) o di possibili imprenditori ancora interessati alle medesime;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare, senza ulteriori ritardi, il rispetto degli impegni richiamati e per sollecitare la GEPI ad attuare la legge, con la presentazione di precisi piani di intervento.

(4-02251)

(4 novembre 1985)

RISPOSTA. — Il 22 ottobre 1986, alla presenza del sottosegretario di Stato Cresco, si è tenuta presso il Ministero dell'industria una riunione per analizzare le prospettive di reimpiego dei lavoratori ex SIT-Stampaggio di Terni.

La GEPI ha illustrato alcuni progetti industriali, attualmente in fase di perfezionamento, che richiedono una positiva collaborazione del gruppo FIAT.

A conclusione della discussione, il Ministero dell'industria ha ritenuto opportuno esperire una verifica della fattibilità dei progetti industriali, non tralasciando però di considerare l'ipotesi di un intervento diretto da parte della GEPI o di una sua collaborazione con le forze imprenditoriali e le istituzioni locali.

Per quanto riguarda, invece, la Pozzi di Spoleto, la GEPI, per effetto della legge 27 settembre 1982, n. 684, e della delibera CIPI del 30 marzo 1983, ha costituito la società SVAP Umbria s.p.a., che ha per oggetto la promozione di iniziative produttive volte a consentire il reimpiego dei lavoratori della Fonderia Ghisa Spoleto (ex Pozzi), posti in cassa integrazione.

In esecuzione della delibera suindicata, che prevede il riavvio dell'attività produttiva nel settore delle raccorderie in ghisa malleabile, è stata inoltre costituita — in data 26 luglio 1985 — la società Raccordi Pozzi Spoleto s.p.a., che occuperà entro il 1987 circa 200 lavoratori richiamati gradualmente dalla CIG e produrrà, con proprio marchio e tramite una propria rete, raccordi in ghisa malleabile fino ad un quantitativo stimato a regime di 3.800 tonnellate all'anno, previsto per il 1988.

La FALK, inoltre, ha presentato un programma secondo cui la lavorazione dei raccordi di ghisa verrebbe realizzata sia a Spoleto che presso lo stabilimento ICMI di Castellammare di Stabia e la vendita degli stessi

raccordi avverrebbe traminte la rete FALK. Tale proposta è stata giudicata, allo stato attuale, non accettabile dalla GEPI.

Si fa infine presente che è stata costituita la società ACSOA (Società Servizi Spoleto) ed è stata deliberata dalla GEPI una nuova iniziativa nel settore dei tubi in materia plastica che prevede a regime un'occupazione di 29 addetti ed un fatturato di 7.665 milioni di lire.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(9 gennaio 1987)

GUARASCIO, ALBERTI, CALICE, MARTORELLI, PINGITORE, CROCETTA, MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società Pertusola Sud ha denunciato nel corso degli ultimi sei anni tre gravi crisi poi superate, la prima con la riduzione decisa dal CIP nel 1982 delle tariffe elettriche nella misura di lire 12 a chilowattore, la seconda nel 1983 con l'apporto nella società di 40 miliardi di capitale fresco dalla GEPI e la terza con l'ulteriore apporto di capitale ancora della GEPI nella misura di lire 43 miliardi;

che la suddetta società nei mesi scorsi ha ufficialmente comunicato ai rappresentanti sindacali e del consiglio di fabbrica di voler procedere alla riduzione di un terzo dell'attuale organico della fabbrica di Crotone;

che in seguito a tale comunicazione si sono svolte trattative alla fine delle quali si è pervenuti nel luglio scorso, con la mediazione e il consenso del Ministero dell'industria, a un accordo tra la società Pertusola Sud e i rappresentanti degli operai, che prevede tra l'altro, nell'ambito di un piano di ammodernamento dell'azienda, la realizzazione di investimenti nello stabilimento di Crotone per nuovi impianti per la produzione di anodi di piombo-argento, di anidride arseniosa e di piombo da solfato di piombo e inoltre la realizzazione di un centro di ricerche nel settore della metallurgia non ferrosa con la partecipazione del Ministero della ricerca scientifica, dell'ENEA, del CNR e dell'università della Calabria,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se l'accordo raggiunto e sottoscritto anche dal rappresentante del Governo sull'ammodernamento dell'impianto e le nuove produzioni da realizzare a Crotone non sia in contrasto con la delibera del CIPI del 16 luglio 1986 la quale, alla lettera *v*) del punto 4, sospende l'ammissibilità di benefici previsti dalle vigenti leggi alla metallurgia non ferrosa e se, in caso affermativo, il Governo non ritenga di assumere iniziative adeguate a rimuovere la suddetta contraddizione;

b) se non ritengano che il ruolo svolto dalla GEPI, entrata nella società con l'obiettivo dichiarato di risanarla e rafforzarla, sia stato inesistente e forse anche causa dell'ulteriore aggravamento della crisi della fabbrica stessa e se non ritengano di intervenire con urgenza affinchè la GEPI stessa modifichi comportamenti e obiettivi;

c) quali iniziative intendano prendere per la realizzazione del centro di ricerche di cui sopra, considerato che la Cassa per il Mezzogiorno aveva approvato nella seduta del 25 maggio 1983, con delibera n. 1122/P.D.,

un'iniziativa riguardante uno studio di fattibilità finalizzato alla «realizzazione di un centro consortile di ricerche minerarie e metallurgiche».

(4-03352)

(8 ottobre 1986)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Lo stato di crisi in cui versa il mercato italiano dello zinco è causato dalla stagnazione della domanda dei paesi industrializzati. In campo mondiale si registra una eccedenza di produzione motivata dai ridotti consumi e dagli investimenti estensivi operati nei periodi di crescita della domanda; ne consegue il progressivo ribasso delle quotazioni del metallo, influenzate anche dalle forti oscillazioni del dollaro.

La quotazione dello zinco, che aveva superato i 1.000 dollari per tonnellata nel 1984 e che si è ora assestata a 600 dollari, è causa della diminuzione di produzione e del grave stato di difficoltà in cui si è venuta a trovare la Pertusola Sud.

Il problema della società, già oggetto di un attento esame da parte del Ministero dell'industria, è quello della sua localizzazione in un'area particolarmente depressa, nella quale è difficile ricorrere alla mobilità esterna della manodopera, a differenza di quanto si è verificato per le fonderie europee concorrenti, che hanno potuto ridurre gli organici adeguandoli all'evoluzione tecnica del settore.

Si sono recentemente tenuti alcuni incontri presso il Ministero dell'industria, presieduti dal sottosegretario di Stato Cresco, tra la GEPI, la Pertusola Sud e la Pennaroya s.p.a. quale maggiore azionista della società in crisi, con l'intervento di membri della FLM e del consiglio di fabbrica.

A conclusione di tali riunioni, le parti hanno convenuto sull'opportunità di approvare il piano di ristrutturazione della Pertusola Sud al fine di renderne competitiva la produzione sul mercato, a capacità produttiva invariata.

Si è inoltre ritenuta essenziale la continuità dell'associazione GEPI-Pennaroya, sia ai fini dell'approvvigionamento del minerale, che ai fini della tutela e dell'ampliamento degli sbocchi di mercato e del finanziamento del programma; le parti hanno anche auspicato un ulteriore impegno nelle produzioni connesse a valle della metallurgia dello zinco, già previste da alcuni punti del piano.

Contestualmente all'avvio delle procedure di ristrutturazione e di investimento concordate, saranno posti in CIGS, per il solo mese di novembre 1986, 38 lavoratori individuati dall'azienda con criteri oggettivi; nel corso del 1987 la Pertusola Sud di Crotone stipulerà 10 contratti di formazione lavoro, nei tempi dettati dalle necessità aziendali.

L'azienda si è impegnata ad aumentare e a migliorare la produzione e la commercializzazione dei derivati dallo zinco.

Si informa, altresì, che la GEPI e le forze sindacali locali hanno stabilito di incontrarsi entro la fine dell'anno per effettuare un esame congiunto degli interventi pubblici nel crotonese.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(5 gennaio 1987)

LOI, SPANO Ottavio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'articolo 4, comma primo, della legge 27 giugno 1985, n. 351 (norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis), stabilisce il termine di sessanta giorni, dalla entrata in vigore della legge stessa, per la stipula di una convenzione fra ENI ed Enel avente ad oggetto i rapporti fra i due enti per la fornitura all'Enel del carbone del Sulcis;

che si avviano a scadenza i termini previsti dal comma secondo dello stesso articolo 4 per quanto concerne l'emanazione del necessario decreto ministeriale che approva la convenzione di cui trattasi,

gli interroganti chiedono di conoscere se l'ENI e l'Enel hanno provveduto a stipulare la convenzione in argomento.

Qualora ciò non si fosse ancora verificato, gli interroganti chiedono di sapere quali motivi sarebbero di impedimento all'osservanza della norma prevista dall'articolo 4 sopra richiamato.

(4-02195)

(2 ottobre 1985)

RISPOSTA. — In merito agli adempimenti previsti dalla legge 30 maggio 1985, n. 315, si informa che, mentre sono stati regolarmente finanziati gli aumenti di capitale della Carbosulcis s.p.a. per gli anni 1985 e 1986, non è stato ancora possibile stipulare la convenzione tra l'Enel e l'ENI che regoli i reciproci rapporti per la fornitura all'Ente elettrico del carbone estratto dal bacino del Sulcis.

Le trattative si sono bloccate sulla determinazione del prezzo di cessione del carbone e, di conseguenza, di tutta la questione è stato investito il CIPE, a norma dell'articolo 4 della legge n. 315 del 1985.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(19 dicembre 1986)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le iniziative prese dal suo Dicastero in attuazione della Raccomandazione n. 1034, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 25 aprile 1986, sulla base di una relazione della Commissione emigrazione, rifugiati e demografia (*Doc.* 5539), relativa al miglioramento in Europa della comprensione fra le comunità etniche.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea parlamentare chiede al Comitato dei ministri di agire presso i Governi degli Stati membri affinchè si costituiscano o si potenzino Commissioni nazionali incaricate di lanciare iniziative o di valorizzare iniziative esistenti, volte a migliorare la comprensione fra le diverse comunità etniche, e di preparare, per la primavera 1987, un bilancio delle proprie attività, onde presentarlo nel corso delle giornate europee, previste per il prossimo anno.

Queste giornate europee dovrebbero valorizzare tutte le azioni compiute e le iniziative di natura politica, sociale, culturale o educativa, prese per realizzare il grande sogno europeo di una società nella quale convivano le diverse comunità etniche.

Il documento precisa che si deve dare la massima risonanza alle esperienze nazionali o locali volte a instaurare la tolleranza e la comprensione reciproca fra le popolazioni e i gruppi etnici dell'Europa e in Europa.

(4-02996)

(3 giugno 1986)

RISPOSTA. — Lo sviluppo dei rapporti socio-economici e culturali tra i paesi della Comunità europea con i connessi fenomeni di immigrazione interna tra le popolazioni degli Stati membri e l'accresciuta presenza in Europa di gruppi etnici provenienti da altre aree continentali ed ivi insediatisi per motivi di lavoro costituiscono il contesto nel quale si colloca l'iniziativa assunta dall'Assemblea del Consiglio d'Europa con l'approvazione della raccomandazione n. 1034. Essa mira a favorire la comprensione tra le comunità etniche ed a prevenire le manifestazioni di xenofobia.

Il contenuto del suddetto documento è stato esaminato, nello scorso mese di settembre, dal Comitato dei delegati dei Ministri degli Stati membri, che ha adottato al riguardo apposita risposta.

In essa i rappresentanti governativi, dopo aver condiviso le finalità auspicate dall'Assemblea, hanno manifestato l'avviso che, per migliorare le relazioni tra le comunità etniche, non sia tanto necessario creare nuovi pubblici organismi, quanto dare impulso all'azione dei singoli Stati mediante una più puntuale applicazione della legislazione vigente.

Tutto ciò premesso, è superfluo evidenziare come la tradizione umanitaria e lo spirito di aperta ospitalità, che da sempre contraddistinguono la popolazione italiana e che si rispecchiano nella liberalità del regime normativo riservato allo straniero presente sul territorio nazionale, consentano di escludere aspetti preoccupanti nella condizione delle comunità allogene in Italia.

Questa Amministrazione impronta la propria azione a spirito di tolleranza e di disponibilità nei confronti degli stranieri che intendono usufruire delle occasioni di lavoro, di studio e di arricchimento culturale che il paese può offrire loro, spesso sottraendoli ad una condizione di assoluta privazione. Tale indirizzo viene fedelmente seguito dal Ministero dell'interno nello svolgimento dei compiti di vigilanza sul soggiorno degli stranieri in Italia e nell'attuazione degli interventi di assistenza sanitaria a favore dei medesimi, ove versino in stato di particolare bisogno.

È chiaro però che la questione sollevata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, per la sua stessa natura, presenta una pluralità di connotazioni che esulano dai limiti della competenza di questo Ministero e che, anzi, prioritariamente investono la sfera di altri Dicasteri, come quelli del lavoro, della pubblica istruzione e della sanità.

Nell'ambito delle proprie attribuzioni da tempo questa Amministrazione segue con attenzione la problematica dei nomadi, che riveste particolare rilievo nel quadro generale dei rapporti tra le diverse comunità etniche.

Sin dal mese di ottobre del 1973, il Ministero dell'interno ebbe a diramare un'apposita circolare per evidenziare la necessità di agevolare in tutti i modi l'inserimento dei nomadi nella vita economico-sociale del paese, invitando, per il tramite dei prefetti, le amministrazioni locali a

rimuovere tutti quegli ostacoli, di natura in primo luogo culturale e poi materiale, che si frappongono a tale inserimento.

Sulla base dei lusinghieri risultati conseguiti, è stata di recente richiamata con una nuova circolare l'attenzione degli enti locali su taluni particolari aspetti della condizione del nomade.

In pari tempo è stata rappresentata alla Presidenza del Consiglio dei ministri la opportunità di dar luogo all'istituzione di un organismo interministeriale nel quale possano trovare trattazione unitaria tutte le molteplici problematiche attinenti alla materia.

Si informa, infine, che in data 4 giugno 1986 è stata istituita, presso la suddetta Presidenza, una commissione composta dai rappresentanti di questo Ministero, nonchè di quelli di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, del lavoro, del tesoro e della sanità, con il compito di coordinare le iniziative delle diverse amministrazioni statali ai fini della tutela dei diritti dei gruppi di origine nomade.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(16 gennaio 1987)

MERIGGI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerato che è praticamente impossibile riuscire a comunicare per telefono con il Ministero degli esteri, essendo i numeri continuamente occupati;

considerato che, salvo una fortuna sfacciata, è possibile trovare i numeri liberi solo in orari in cui i funzionari sono ormai fuori servizio,

l'interrogante chiede se non è possibile trovare una soluzione a questo increscioso problema al fine di permettere ai comuni cittadini di poter comunicare con detto Ministero.

(4-03230)

(6 agosto 1986)

RISPOSTA. — I problemi segnalati dall'onorevole interrogante sono ben noti all'Amministrazione, che da tempo ha avviato con il provveditorato generale dello Stato le procedure per la sostituzione dell'attuale centrale telefonica con una nuova centrale tecnologicamente più rispondente alle accresciute esigenze dell'Amministrazione stessa.

I meccanismi di scelta del progetto e di elaborazione del piano di modifica ed ammodernamento degli impianti hanno richiesto tempi tecnici che il Ministero ha cercato di contenere in termini ragionevoli.

La nuova centrale, che dovrebbe entrare in fuzione nel corso dei prossimi mesi, consentirà di gestire agevolmente l'elevato traffico telefonico in entrata e in uscita ponendo termine agli inconvenienti segnalati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CORTI

(3 gennaio 1987)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da una recente operazione antidroga, che ha visto impegnati oltre 250 carabinieri nel comune di Fasano, è emersa la particolare gravità in cui versa detto comune divenuto fulcro di attività delittuose (furti, contrabbando, droga);

che un notevole contributo a tale stato di cose è stato offerto, da un lato, dal disinteresse da sempre opposto dalle autorità competenti alla creazione di presìdi stabili delle forze dell'ordine adeguatamente dotati di uomini e mezzi da destinare a una salutare azione preventiva e, dall'altro, dalla incapacità amministrativa dimostrata ampiamente da forze politiche coinvolte in una serie di scandali;

che è voce corrente il pagamento di una tangente di 500 milioni di lire (a fronte di una richiesta di 800 milioni) per l'affidamento dell'appalto per la realizzazione della rete urbana del gas all'epoca (1983) della reggenza dell'assessorato ai lavori pubblici da parte del comunista Latorre;

che corre altresì voce di sistematiche tangenti pagate alla locale mafia politico-edilizia per l'ottenimento di concessioni edilizie illegittime, rilasciate in base a una semplice bozza di variante al piano regolatore generale mai discussa e mai approvata;

che la qualità e la quantità dei lavori di costruzione della rete urbana del gas è da porre sotto attento controllo in quanto risultano realizzate varianti (non preventivamente autorizzate) che hanno quasi triplicato l'ammontare inizialmente previsto;

che la natura stessa dell'impianto realizzato (a bassa pressione) è tale da generare già dei disservizi e un aumento notevole dei costi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di debellare i fenomeni denunciati e di ripristinare il corretto e legittimo funzionamento della pubblica amministrazione.

(4-03222)

(5 agosto 1986)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri della difesa e di grazia e giustizia.

Nella scorsa primavera, a conclusione di laboriose indagini protrattesi per diversi mesi, l'arma dei carabinieri di Brindisi deferiva a piede libero all'autorità giudiziaria 113 persone, implicate a vario titolo in vaste attività di traffico illegale di tabacchi lavorati esteri e di sostanze stupefacenti. Per 32 delle suddette persone l'accusa formulata ipotizzava i reati di associazione e delinquere di tipo mafioso, di contrabbando, di esportazione clandestina di valuta, di traffico di droga.

Sulla base del relativo rapporto di polizia giudiziaria, la procura della Repubblica di Brindisi emetteva 48 ordini di cattura, per eseguire i quali, il 4 giugno scorso, avevano svolgimento contestuali azioni di polizia coordinate dalla legione dei carabinieri di Bari.

L'operazione portava allo scompaginamento di una pericolosa organizzazione criminosa, con centro operativo in Fasano, che ricomprendeva anche elementi di spicco della mafia siciliana, uno dei quali era addetto a tenere i collegamenti con la criminalità organizzata campana.

In ordine all'affidamento dell'appalto per la realizzazione della rete di distribuzione del metano nel comune di Fasano, si fa presente che, a

seguito di indagini di polizia giudiziaria sul contenuto di due esposti anonimi pervenuti all'autorità giudiziaria, la procura della Repubblica di Brindisi avviava apposito procedimento penale, ipotizzando i reati di interesse privato in atti d'ufficio, peculato, falsità materiale ed ideologica, violazione delle prescrizioni in tema di subappalto.

In data 12 settembre 1986, il procedimento veniva rimesso al giudice istruttore, al quale era chiesto di disporre perizia tecnica e di procedere alla contestazione dei reati agli imputati attraverso mandato di comparizione.

Risultano coinvolti nel procedimento tutti i componenti della commissione giudicatrice dell'appalto-concorso per la realizzazione dell'impianto di distribuzione del gas, il sindaco, alcuni assessori ai lavori pubblici e dirigenti dell'ufficio tecnico del comune di Fasano, nonchè numerosi titolari e rappresentanti di imprese, società e consorzi, in veste di appaltatori o subappaltatori dei lavori.

La situazione generale della sicurezza pubblica in Fasano viene seguita con particolare impegno e attenzione dalle forze di polizia, sulla base delle valutazioni e delle intese perfezionate in seno al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Proprio in ragione del particolare riguardo che merita il suddetto centro, è stata già autorizzata la istituzione *in loco* di una compagnia dei carabinieri. La effettiva attivazione del presidio è ormai prossima, con l'acquisizione della disponibilità dello stabile da adibire a sede della caserma.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(15 gennaio 1987)

MITROTTI, CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che continuano a registrarsi numerosi, gravi incidenti sulla superstrada Bari-Lecce, nei tratti Mola-Polignano e Monopoli-Brindisi;

che i comuni di Polignano e Monopoli sono sprovvisti di adeguati sovrappassi di ingresso ed uscita dai centri abitati,

gli interroganti chiedono di conoscere lo stato di previsione per l'attuazione delle opere necessarie, da tempo programmate dall'ANAS.

(4-02139)

(12 settembre 1985)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

La progettazione esecutiva dell'intera direttrice Bari-Brindisi, iniziata fin dal 1981, è stata suddivisa in 8 lotti secondo lo schema che segue:

strada statale n. 16 «Adriatica»:
1° lotto: Agro di Mola di Bari;
2° lotto: Agro di Polignano a Mare;
3° lotto: Agro di Monopoli (variante esterna all'abitato);

4° lotto: Agro di Monopoli (località l'Assunta);
5° lotto: Agro di Fasano;

strada statale n. 379 «di Egnazia»:
6° lotto: Agro di Ostuni;
7° lotto: Agro di Carovigno;
8° lotto: Agro di Brindisi.

La progettazione in questione, ultimata da tempo, tranne per il lotto 2°, Agro di Polignano a Mare, in corso di ultimazione, prevede la trasformazione in asse attrezzato dell'intero itinerario Bari-Brindisi con l'adozione di doppia carreggiata separata da spartitraffico centrale, la realizzazione di strade complanari lungo le fasce di margine e l'eliminazione di tutti gli incroci a raso.

I relativi progetti sono stati inviati agli enti territoriali competenti per le deliberazioni da acquisire ai sensi degli articoli 81, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e per il nulla osta ai sensi della legge n. 431 dell'8 agosto 1985.

Ottenuti i predetti pareri e nulla osta, i progetti appresso specificati saranno sottoposti all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS per i provvedimenti di approvazione, secondo le previsioni dei programmi finanziari dell'Azienda stessa e più precisamente:

piano triennale 1979-1981, strada statale n. 379, lire 10 miliardi;

programma triennale 1985-1987 (area di priorità), strada statale n. 16, lire 40 miliardi;

programma triennale 1985-1987 (area di inseribilità), strada statale n. 16, lire 40 miliardi.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(9 gennaio 1987)

MOLTISANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la competente Commissione della Camera dei deputati, nella recente seduta del 9 gennaio 1986, ha espresso parere favorevole al piano triennale dell'ANAS per il completamento e l'ulteriore sviluppo della grande viabilità;

che il Ministero ha assunto impegno di uniformarsi a tale parere e di conseguenza al piano triennale per gli adempimenti e i provvedimenti di propria competenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

la sorte (per noi ancora misteriosa) del primo lotto di tale variante, da anni progettato e finanziato ma non ancora, certo per miracoli della burocrazia, appaltato;

le ragioni del silenzio caduto sulla strada di collegamento fra Catania e Siracusa con caratteristiche autostradali, considerato che proprio su questa arteria, la strada statale n. 114 (sempre congestionata sino all'inverosimile), si concentrerà il traffico della Ragusa-Catania appena completata la variante Lentini-Vaccarizzo;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per rimediare alla denunciata situazione che creerebbe intollerabili disagi.

(4-02638)

(20 febbraio 1986)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto, si comunica che per il completamento della Catania-Ragusa sono stati previsti due progetti stralcio per il rispettivo importo di 20 e 32 miliardi.

In ordine a tali programmati interventi, si dà comunque assicurazione che, non appena ottenuti i richiesti, prescritti pareri da parte delle autorità competenti, si darà corso alle relative procedure di appalto.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(9 gennaio 1987)

MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che è pervenuta notizia che la società di Stato Agip ha dato inizio a trattative con una azienda di Malta per la installazione su quell'Isola di un deposito costiero di petroli finalizzato ad un servizio di rifornimenti e di bunkeraggio alle navi in transito;

che tale notizia ha destato grave allarme nelle popolazioni della Sicilia, particolarmente fra gli operatori marittimi ed i lavoratori portuali di Augusta (Siracusa), porto notoriamente impegnato da oltre venti anni nelle prestazioni dei predetti servizi a livello internazionale;

che tale iniziativa dell'Agip contrasta, per altro, con la linea politica di interventi diretti a potenziare il porto di Augusta, già perseguita dallo Stato in questi ultimi anni,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se sono a conoscenza che la società Agip, del gruppo ENI, sta conducendo alacri trattative con gruppi finanziari di Malta per installare su quell'Isola depositi di petrolio destinati a rifornire le navi in transito;

b) se non ritengano di intervenire con la tempestività e l'autorevolezza che il caso richiede per evitare il gravissimo danno che tale scelta inopinata dell'Agip provocherebbe alla economia isolana, atteso il conseguente disarmo del porto di Augusta che verrebbe privato di un servizio prestato da oltre venti anni e di un investimento di oltre otto milioni di dollari;

c) se non ritengano, altresì, che le iniziative dell'Agip, se saranno portate a conclusione le trattative in premessa, vanificheranno gli sforzi finanziari dello Stato italiano, tendenti a potenziare l'efficienza del porto di Augusta ed esaspereranno le attuali tensioni sociali, con grave pregiudizio per l'ordine pubblico, atteso lo stato di agitazione di tutte le categorie interessate (agenti marittimi, spedizionieri, piloti, ormeggiatori, rimorchiatori, lavoratori portuali ed operatori del settore dei cantieri navali).

(4-03526)

(10 dicembre 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'ENI.

Il ripristino a Malta di un deposito di prodotti petroliferi da destinare al bunkeraggio di navi è stato deciso dal Governo locale che ha dichiarato la propria volontà a portare comunque a termine l'iniziativa, data la strategica posizione della base rispetto alle rotte da e per Gibilterra.

La società San Lucian Oil Co.Ltd. (costituita il 3 marzo 1981 tra Jacorossi s.p.a, 70 per cento, e Governo, 30 per cento e avente per oggetto la gestione dei depositi di proprietà dello Stato maltese) cui il progetto è stato affidato dall'Ente di Stato maltese, ha interessato l'Agip petroli per l'esecuzione dell'opera il cui costo, che si aggira intorno agli 8 miliardi di lire, sarà interamente finanziato dal Governo di Malta.

Il mercato verso il quale il deposito si rivolgerà è, quasi totalmente, quello che interessa il transito sulle rotte Gibilterra-Suez e viceversa e Gibilterra-Mar Nero e viceversa e dovrebbe quindi influenzare in misura ridotta il transito da e per l'alto Mediterraneo.

Da ciò deriva che Malta diverrà una forte concorrente per i porti di Suez, Pireo e Ceuta più che per quello di Augusta.

Infine la presenza su Malta dell'Agip petroli potrà evitare che i paventati riflessi negativi per la base di Augusta si aggravino, come potrebbe verificarsi ove l'iniziativa fosse realizzata dalle compagnie straniere che si erano dichiarate interessate all'opera di ripristino e alla relativa gestione.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(13 gennaio 1987)

ORCIARI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Premesso:

che i giornali di stamane, nella cronaca locale, riportavano la notizia che nei giorni scorsi, per la seconda volta in pochissimi mesi, sarebbe stata sfiorata la collisione aerea nel cielo di Ancona fra un velivolo di linea in fase di avvicinamento all'aeroscalo di Falconara e un aereo militare;

che è ovvio che la notizia, se rispondente al vero, non può che provocare una più che motivata apprensione da parte dell'opinione pubblica e una più che giustificata protesta da parte degli operatori pubblici e privati, dal momento che l'aeroporto di Falconara è uno dei cardini su cui poggia la ripresa economica della regione Marche per i riflessi positivi che lo stesso esercita nei confronti soprattutto delle attività turistiche, ma anche di quelle commerciali e industriali;

che l'aeroscalo di Falconara continua a mantenere la classificazione di aeroporto NATO anche se, stando a quanto è dato sapere e secondo notizie ovviamente da verificare, non sembrerebbe dotato di particolari strutture che la giustifichino;

che a causa di detta classificazione le autorità aeronautiche sono spesso costrette a far prevalere l'aspetto militare sulle esigenze di quello civile;

che l'aeroporto civile è costato molti miliardi allo Stato e agli enti locali ed è stato costruito proprio allo scopo di togliere la regione Marche

dall'isolamento nel quale era venuta a trovarsi con le linee aeree nazionali e internazionali;

che tutto ciò richiede una responsabile, equilibrata, obiettiva valutazione dell'intera situazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se la notizia riportata dalla stampa risponda a verità e quali provvedimenti si intenda adottare in proposito;

2) se indipendentemente dai fatti accaduti non si ritenga di garantire maggiore sicurezza all'aeroporto di Falconara consentendo alle locali strutture aeroportuali il servizio di controllo del traffico aereo in proprio e non in modo subordinato rispetto a quello dell'aeroporto di Rimini;

3) se non si ritenga opportuno esaminare la possibilità di sottrarre l'aeroporto di Falconara alla competenza della NATO al fine di consentire alla struttura aeroportuale un più sicuro sviluppo nel campo dei servizi civili.

(4-03119)

(3 luglio 1986)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dei trasporti.

L'aeronautica militare sta conducendo un'inchiesta sulle cause dell'interferenza di traffico del 26 giugno 1986.

Appare, però, evidente, già dai primi accertamenti, che tale evento, pur evidenziando un'anomalia di coordinamento del traffico aereo, non ha mai costituito una situazione di pericolo, in quanto i velivoli erano separati in quota di 2.000 piedi (mentre la separazione minima prevista è di 1.000 piedi) e le condizioni di visibilità consentivano la condotta dei voli secondo le regole del volo a vista.

L'impianto di assistenza al volo di Falconara, oltre ad espletare per lo scalo marchigiano un servizio di controllo di torre, svolge funzioni di controllo di avvicinamento per l'aeronautica militare fino a 4.000 piedi, nell'ambito di una zona denominata «Romagna». Il coordinamento delle due funzioni è regolato da apposito accordo.

Si aggiunge che le prioritarie esigenze della difesa del paese non consentono di accettare, in linea di principio, che vi siano spazi aerei non utilizzabili da parte dei velivoli militari.

Proprio a tal fine sono previste procedure di coordinamento per rendere sicura la coesistenza di due differenti tipi di traffico.

Quanto alle possibilità di sottrarre l'aeroporto di Falconara alla «competenza della NATO», come si dice nell'interrogazione, si fa presente che, al momento, esigenze militari non consentono di destinare l'aeroporto in parola al solo traffico aereo civile. Sono state, peraltro, disposte le più ampie misure di liberalizzazione possibile per lo sviluppo dei servizi civili.

Il Ministro della difesa
SPADOLINI

(8 gennaio 1987)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in data 13 dicembre 1985 i rappresentanti delle forze politiche di opposizione di Vico Equense (PCI, PSI, PRI e indipendenti cattolici nel gruppo Fiore) hanno presentato un esposto al procuratore della Repubblica di Napoli e al comando della compagnia dei carabinieri di Sorrento per denunciare presunte violazioni di legge in materia urbanistica tali da compromettere gravemente l'assetto del territorio e in particolare del quartiere di Via Nicotera, particolarmente colpito dal sisma del 1980;

che non sembra essere stato seguito il normale *iter* tecnico-giuridico;

che lo scempio urbanistico in atto a seguito di queste irregolarità insieme alla mancata realizzazione dell'interesse pubblico hanno determinato un diffuso malcontento in un'opinione pubblica già sconcertata per i tanti dissequestri di edifici abusivi autorizzati dalla magistratura locale;

considerato che a distanza di dieci mesi questo esposto non ha avuto alcun seguito,

l'interrogante chiede di conoscere le cause delle lentezze dell'*iter* processuale.

(4-03380)

(16 ottobre 1986)

RISPOSTA. — In merito al contenuto dell'interrogazione, il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli ha informato che «sui fatti denunziati nell'esposto delle forze politiche d'opposizione del comune di Vico Equense sono state svolte indagini dai Carabinieri della Compagnia di Sorrento che hanno riferito con un primo rapporto datato 6 maggio 1986» e che «nel corso della istruttoria sono stati sentiti i denunzianti Castellano Antonio, Savarese Antonino e Starace Aldo, i quali hanno prodotto una ulteriore documentazione concernente il contenuto dell'esposto in questione».

La stessa autorità giudiziaria ha infine precisato che «in data 3 giugno 1986 sono stati richiesti accertamenti ulteriori alla Compagnia Carabinieri di Sorrento, che ha riferito con un seguito di rapporto datato 13 luglio 1986».

Il relativo procedimento penale è ancora pendente nella fase della sommaria istruttoria ed in via di formalizzazione.

Questo Ministero seguirà con attenzione gli sviluppi della vicenda giudiziaria.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(14 gennaio 1987)

URBANI, BISSO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della marina mercantile.* — Premesso:

che la settimana scorsa la direzione aziendale del cantiere navale di Pietra Ligure ha annunciato ai sindacati la decisione di cessare immediatamente l'attività del cantiere;

che tale decisione è in aperto contrasto con l'orientamento, scaturito dalla riunione nazionale del 21 febbraio 1985, dei sindacati e dei consigli

di fabbrica dei cantieri GEPI, presso il Ministero della marina mercantile, dove si era invece solo preso atto dell'orientamento GEPI di proporre la chiusura del cantiere nella relazione del prossimo luglio al CIPE, ilquale dovrebbe assumere poi una decisione entro il 31 dicembre 1985, in considerazione della presunta asserita impossibilità di ristrutturare efficacemente il cantiere;

che è stata presentata dai sindacati una «piattaforma per la salvezza e il rilancio produttivo dei nuovi cantieri liguri», che costituisce una proposta di ristrutturazione elaborata sulla base della constatazione che esistono le condizioni industriali e di mercato per realizzare una struttura industrialmente valida, data anche la specializzazione professionale della manodopera per specifiche tipologie navali;

che la decisione di chiudere immediatamente il cantiere appare assurda e lesiva degli interessi generali e locali, se si tiene conto che per questa sua decisione la direzione GEPI ha dovuto unilateralmente interrompere le trattative in corso per acquisire una commessa di 2 unità petrolchimiche della portata di 4.200 TM con un armatore di Savona, alla quale è interessato anche un cantiere norvegese, e che detto armatore ha confermato testualmente «l'interesse di affidare tali costruzioni ai Nuovi cantieri di Pietra Ligure, del resto già da noi ben conosciuti per la costruzione in tempi diversi di ben 6 navi», fra l'altro confermando così indirettamente la fondatezza della tesi dei lavoratori sulla potenziale validità industriale del cantiere;

che la decisione di chiusura voluta dalla GEPI appare quindi un atto volto a precostituire la soluzione negativa di una verifica che, invece, deve ancora essere fatta, demolendo subito e definitivamente il cantiere;

che nel maggio 1984, in occasione dell'approvazione della legge siderurgica da parte della Commissione industria del Senato, era stato presentato un ordine del giorno del Gruppo comunista, fatto proprio all'unanimità dall'intera Commissione e accolto dal Governo, rappresentato dal sottosegretario di Stato onorevole Orsini, che chiedeva al Governo di «esaminare la particolare situazione del cantiere navale GEPI, al fine di una sistemazione definitiva che — sulla base di criteri di efficienza produttiva e di competitività — sia industrialmente valida»,

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere:

se non ritengano di dare alla GEPI l'indirizzo volto a revocare il provvedimento per ristabilire la situazione delineata nell'incontro del 21 febbraio 1985, citata in premessa, e di riprendere immediatamente, in particolare, l'attività commerciale del cantiere per consentire l'acquisizione delle commesse che si presentano sul mercato, rinviando così al confronto delle diverse posizioni, da effettuarsi rapidamente nel corso dei prossimi mesi, la decisione definitiva sulla collocazione del cantiere, nel rispetto di una corretta politica industriale;

se, in ogni caso, non ritengano di accogliere la richiesta urgente degli enti locali e dei sindacati interessati per un incontro immediato a livello di Governo, rivolta in maniera pressante in particolare al Ministro ed ai Sottosegretari di Stato per l'industria, che non ha ancora avuto accoglimento.

(4-01741)

(19 marzo 1985)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione concernente la situazione dei cantieri navali di Pietra Ligure, si fa presente che, con delibera CIPE del 29 maggio 1986, la GEPI s.p.a. è stata autorizzata a cedere, entro l'anno in corso, la partecipazione finanziaria nella società Nuovi Cantieri Liguri s.p.a. al gruppo Penmarric Investiments Ltd.

La società inglese ha proposto un piano industriale che prevede la riqualificazione e la riconversione del cantiere di Pietra Ligure verso un'attività orientata alla costruzione di naviglio da diporto e, ove possibile, a favorire con opportuni accordi lo sviluppo di iniziative turistiche nell'area occupata dall'anzidetto cantiere.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(9 gennaio 1987)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'articolo 28 del decreto presidenziale n. 382 del 1980 ha consentito alle università di assumere lettori di madre lingua straniera, per lo svolgimento di compiti didattici specifici ed integrativi rispetto ai corsi ufficiali di lingua;

tenuto conto che il termine di un quinquennio per la riconferma nella medesima università dei lettori scade con l'imminente inizio del nuovo anno accademico;

considerato che sono oltre 1300 i lettori incaricati nelle diverse sedi universitarie,

si chiede di conoscere quale orientamento intenda assumere il Ministero per fronteggiare la situazione di attesa che si è creata da parte dei lettori che, soprattutto se non interviene un provvedimento legislativo urgente, vedrebbero venire meno la possibilità di legittime conferme di precedenti incarichi per i quali sia scaduto il termine quinquennale.

(4-03469)

(13 novembre 1986)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, si ritiene opportuno preliminarmente evidenziare come la legge 21 febbraio 1980, n. 28, ed il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, con un organico complesso di morme, abbiano previsto la eliminazione di ogni forma di precariato nell'ambito universitario con l'immissione in ruolo, previo giudizio di idoneità, di tutti coloro i quali operavano nell'ambito universitario con un rapporto non di ruolo e che sono stati conseguentemente inquadrati, a seconda delle categorie di appartenenza, nel ruolo dei professori associati e nel ruolo dei ricercatori.

Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, all'articolo 123, ha posto il divieto di affidare compiti istituzionali a personale estraneo all'università, creando, peraltro, alcuni canali di collegamento fra mondo universitario e ambiente culturale esterno. L'artico-

lo 25 ha infatti previsto la possibilità di stipulare contratti di diritto privato per l'attivazione di corsi integrativi di quelli ufficiali finalizzati all'acquisizione di significative esperienze teorico-pratiche di tipo specialistico ovvero di risultati di particolari ricerche o studi di alta qualificazione scientifica o professionale.

L'articolo 26 ha consentito la stipula di contratti con tecnici per l'uso di attrezzature scientifiche e didattiche di particolare complessità e l'articolo 28 ha previsto, a sua volta, la possibilità di stipulare contratti, sempre di diritto privato, per l'affidamento a persone estranee all'ateneo, di madre lingua straniera e di qualificata e riconosciuta competenza, di esercitazioni per gli studenti che frequentano i corsi di lingue.

Per quanto concerne, invece, la collaborazione nel campo della ricerca e delle attività didattiche integrative, il decreto ripetutamente citato consente la stipula di convenzioni per l'uso di strutture extrauniversitarie (articolo 27).

Da quanto precede appare evidente che il legislatore ha inteso evitare il sorgere di nuove forme di precariato nell'ambito universitario, pur assicurando ogni forma di collegamento con esperienze esterne di alto valore scientifico o didattico.

È evidente, nel contempo, che, nel consentire la stipula di contratti con lettori di madre lingua straniera, si sia inteso assicurare agli studenti un apprendimento linguistico sempre aggiornato, tenuto conto del continuo evolversi del linguaggio.

D'altronde era ben nota ai lettori, all'atto della stipula dei contratti, la natura del tutto precaria del rapporto instaurato con gli atenei ai sensi delle disposizioni del più volte citato articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Per completezza si ritiene opportuno precisare che i lettori di alcune università hanno presentato ricorsi ai TAR per ottenere il riconoscimento del carattere di lavoro subordinato dell'attività da loro prestata quali lettori a contratto.

Più precisamente, il pretore di Roma, in funzione di giudice del lavoro, con sentenza emessa il 2 ottobre 1986, ha accolto il ricorso presentato da 17 lettori contro l'università di Roma riconoscendo il rapporto intercorrente tra le parti quale rapporto di lavoro subordinato e quindi con il conseguente obbligo di versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali da parte dell'università.

Si è inoltre a conoscenza di analoghe situazioni in numerosi altri atenei.

Questo Ministero, pertanto, in data 24 maggio 1986, ha chiesto in merito il parere del Consiglio di Stato che, in data 7 agosto, ha richiesto, prima di pronunciarsi, il preventivo avviso del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quello del tesoro nonchè del dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con ministeriale protocollo n. 6791, del 14 ottobre 1986, sono stati chiesti i detti pareri.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(23 dicembre 1986)

VECCHI, COVATTA, PASQUINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che da diverso tempo circola negli ambienti della direzione dell'IRI e della Finmeccanica l'ipotesi della cessione del pacchetto azionario (interamente pubblico) della VM di Cento, che produce motori *diesel* per case automobilistiche e industriali, a privati e che le prospettive di questo stabilimento sono conizionate dalle vicende dell'Alfa Romeo, in quanto un terzo della produzione è assorbita da questo gruppo,

gli interroganti chiedono di sapere se le ipotesi formulate per la cessione del pacchetto azionario o di una parte di esso risultino vere e quale sia il progetto industriale che sottende a questa operazione.

Si chiede, altresì, di sapere, poichè gli interroganti lo ritengono indispensabile, a prescindere da ogni assetto proprietario, se esista un programma preciso per la qualificazione e lo sviluppo dell'azienda con impegni per la ricerca e la sperimentazione, il rientro delle produzioni fatte all'esterno, l'ammodernamento e la diversificazione delle stesse nella salvaguardia della espansione dei livelli occupazionali e nella garanzia di una gestione autonoma.

Gli interroganti chiedono, infine, che di questa operazione si informino, e si coinvolgano, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali perchè ciò avvenga nell'interesse della collettività locale e nazionale.

(4-03076)

(25 giugno 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'IRI.

La VM, unitamente alle collegate Ducati e Isotta Fraschini, avviò a suo tempo complesse azioni intese al recupero ed al risanamento dell'intero comparto dieselistico, azioni che hanno consentito, soprattutto mediante l'eliminazione di sovrapposizioni di gamma, di attuare una importante razionalizzazione dei prodotti rispettivamente sviluppati dalle predette aziende.

La completa definizione di queste misure organizzative ha suggerito l'opportunità di scorporare dal settore la Ducati Meccanica, la cui produzione residua di motociclette era estranea agli interessi fondamentali della VM e, successivamente, di collocare la produzione dei motori della fascia di potenza più elevata, concentrata nella Isotta Fraschini, nell'ambito della Fincantieri, per un più stretto collegamento con le produzioni della Divisione Grandi Motori Trieste.

In tal modo la VM — per la quale non sono in atto trattative di cessione — potrà sviluppare, in un quadro di migliore razionalizzazione, le proprie produzioni fondamentali.

In particolare, per quanto riguarda l'attività degli stabilimenti dell'azienda a Cento, la VM continua a perseguire il proprio programma di sviluppo che prevede, per il prossimo quinquennio, cospicui investimenti in impianti e macchinari, nonchè importanti attività di ricerca e sperimentazione.

Tale programma di sviluppo mira al mantenimento della posizione di avanguardia tecnologica che il prodotto aziendale detiene tuttora nel mercato, da attuarsi sia con il continuo aggiornamento degli attuali motori per uso autoveicolare e industriale — pari rispettivamente a circa

il 40 e il 60 per cento del fatturato — sia con la messa a punto di nuovi prodotti.

La conseguente diversificazione della gamma produttiva è infatti finalizzata alla salvaguardia del mercato a fronte di una agguerrita concorrenza, in particolare straniera, e, quindi, alla tutela della stabilità dei livelli occupazionali.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(13 gennaio 1987)